

Affari di droga e racket a Scilla. La Dda avvia la richiesta

Formalizzata l'acquisizione delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Carmelo Cimarosa, scillese doc e «intraneo» alle cosche “Nasone-Gaietti” che scorrazzavano nella cittadina indicata da chiunque come la perla del Tirreno, si rafforza sempre il quadro d'accusa dell'operazione “Lampetra”, il blitz dell'Arma del luglio 2021 che nell'immediatezza dispose una misura cautelare a carico di 19 persone (15 finirono in carcere e 4 ai domiciliari) e successivamente portata in Tribunale 25 persone. Gli attuali imputati, tutti considerano quali capi, partecipi, fiancheggiatori o della potente cosca di 'ndrangheta di Scilla. Nei loro confronti un ventaglio di accuse pesanti come un macigno: con diversi profili di responsabilità di risposta di associazione mafiosa, In via all'Aula bunker, davanti al Gup Angela Mennella, la richiesta della Procura antimafia di Reggio, e nello specifico dei sostituti procuratori Walter Ignazitto e Paola D'Ambrosio. Il quadro generale delle accuse si fonda su due temi ampiamente analizzati in fase di indagine dai Carabinieri del Reparto operativo del comando provinciale di Reggio: i traffici e gli affari con lo spaccio in grande e il racket delle estorsioni a Scilla e nelle piazze della Costa Viola. Ipotesi d'accusa destinati a rinsaldarsi dopo i primi, approfonditi, verbali con le dichiarazioni del neo pentito Carmelo Cimarosa, indagato ed un processo proprio in “Lampetra”. Dichiarazioni di fuoco racchiuse in questa prima fase in cinque i verbali resi il 29 giugno, il 7 luglio, il 15 luglio, il 26 luglio e il 12 settembre. Prima tornata della richiesta che si è concentrata sul ruolo dei capi, di chi gestiva gli affari illeciti a Scilla. Nell'indagine dei Carabinieri e della Procura distrettuale antimafia sono finiti nel mirino le nuove leve del clan di Scilla tra cui capi rampanti e fedelissimi fiancheggiatori. Ma è la droga uno dei punti nodali dell'impianto accusatorio. Intercettati, alcuni tra gli indagati eccellenti si vantavano che «400 clienti vengono sempre qua da noi, gente di Scilla, Bagnara, Villa San Giovanni». La cocaina veniva rifornita dai compari di Sinopoli, acquisti in piccole quantità ma con cadenza settimanale, mentre la marijuana, in grandi proporzioni, veniva prodotta direttamente in casa: coltivata, essiccata e smerciata in proprio. Dall'indagine “Lampetra” emerse, secondo le conclusioni del pool antimafia di Reggio, l'interesse della cosca per le assegnazioni delle concessioni degli stabilimenti balneari; e monitorare ogni attività di edilizia pubblica per poter procedere all'imposizione del pizzo. Accuse adesso al vaglio del Giudice dell'udienza preliminare di Reggio. Sotto accusa figurano 25 persone. Sotto accusa nell'operazione “Lampetra” 25 persone tra presunti capi, giovani in ascesa criminale e seconde linee della storica cosca “Nasone-Gaietti” con base operativa a Scilla e nell'hinterland della Costa Viola. Il cuore dell'accusa, come sostenuto nella fase delle indagini preliminari dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia, Walter Ignazitto e Paola D'Ambrosio, e dall'Arma dei Carabinieri che hanno condotto sul campo le indagini, ruota attorno ai reati di associazione mafiosa (unicamente per poche posizioni) traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, racket delle estorsioni, detenzione illegale di armi ed un episodio incidentale di tentato omicidio.

Francesco Tiziano